

SESSUALITA'

Ideologia gender, l'abuso sui minori che nessuno denuncia

EDUCAZIONE

02_10_2017



Bentornati il football e l'aria frizzante dell'autunno, anche se essere tifosi di certe squadre (come i miei San Francisco 49ers) richiederà anche quest'anno un atto di fede *soprannaturale*. Per Bennet Omalu, però, il "dottore dei traumi" (è stato soprannominato

così per il ruolo di primo piano che ha avuto nello studio della questione), questo è un periodo dell'anno triste. Medico legale capo della contea di San Joaquin, in California, ha recentemente detto che se si lasciano i ragazzi giocare a football andrà a finire che prima o poi interverrà un qualche procuratore distrettuale. Il football, infatti, afferma Omalu, «è abuso sui minori bello e buono».

Con tanti abusi veri da combattere, un'affermazione fuori luogo come questa suona decisamente come una stecca, anche se in verità qualcosa da dire *contro* l'idea che dei ragazzi *giovannissimi* si prendano a testate c'è. Ma il fatto è che qualcuno questa bizzarra crociata contro il football la prende seriamente. Quasi seriamente quanto la crociata per la normalizzazione della "fluidità del gender".

Mi è appena capitato d'imbattermi nel fascicolo datato Estate 2017 dello *Stanford Medicine News*, il cui servizio principale s'intitola *Young and Transgender: Caring for Kids Making the Transition*, "Giovani e transgender: la cura dei ragazzi che fanno il passaggio". Nel testo si esaltano gli sforzi che una endocrinologa pediatrica profonde per "aiutare" questi ragazzi... mediante l'impiego di bloccanti della pubertà e di altre cose così. Dunque adesso bloccare la pubertà significa dare assistenza sanitaria? «Trattare gli adolescenti transgender con ormoni», dice l'endocrinologa, «significa affermarne l'identità». Cioè metterli sotto i ferri è solo un modo diverso di dire che maturando normalmente il loro corpo cresce sbagliato.

Non ce l'ho specificamente con lo *Stanford Medicine News*. Oggi l'appiattimento sull'agenda transgender è infatti una epidemia. Per esempio, l'edizione più recente del *Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders* ha rimpiazzato la vecchia diagnosi di "disordine dell'identità di genere" con l'espressione "disforia" di genere. Dato che – *et voilà* – non c'è più alcun "disordine" da trattare psichiatricamente, la scelta giusta diventa necessariamente la mutilazione (mediante ormoni e chirurgia).

Dal canto proprio, avendo evidentemente perso il senno, l'American Psychiatric Association (APA) afferma tranquillamente che non è vero che le transizioni transgender derivino da illusioni o da incapacità di giudizio, laddove per illusione s'intende «una falsa credenza o un giudizio sbagliato affermati con convinzione nonostante prove incontrovertibili del contrario».

Per arrivare a una conclusione così si deve però ignorare la realtà oggettiva, oppure dichiarare di volerla subordinare a una qualsiasi delle definizioni che i pazienti intendono offrire della "propria" realtà. I pazienti sono cioè chi dicono di essere se sono loro a dire così. Ma una volta imboccata questa strada, nulla potrà più essere giudicato

delirio; viene cioè **invalidato l'intero concetto di disordine psichiatrico**. Forse che l'APA stia involontariamente cercando di farsi le scarpe da sola?

È tristissimo vedere come tanti professionisti intelligenti e altamente qualificati si mostrino pronti a una menzogna così palese. Forse alcuni credono davvero ai dogmi del gender divenuti improvvisamente “ufficiali” benché irrazionali. A mio avviso, però, la maggior parte di loro non ci crede. Non sul serio. Ma è gente che ha facce da salvare e posti di lavoro da conservare. E che perciò si adegua.

Avere ottenuto un tale conformismo di stile sovietico in assenza di un politburo è un'impresa notevole. Senza dubbio un fiore all'occhiello della postmodernità. Non peraltro che i legislatori della California (giusto per fare un altro esempio) non stiano cercando di agire esattamente come un politburo nella misura in cui **puntano a multare e a incarcerare** il personale sanitario che non si rivolge ai pazienti utilizzando i pronomi che ognuno di loro si è scelto da solo, vale a dire il pronome sbagliato.

Il trionfo di una simile disonestà intellettuale è già abbastanza in sé e per sé; degradare gli altri costringendoli ad accettare qualcosa che si sa essere una menzogna è il marchio tipico del totalitarismo. Peggio ancora: “aiutare la transizione degli adolescenti”, diversamente da quanto accade quando li si incoraggia a giocare a football o a praticare altri sport, costituisce un vero e proprio abuso sui minori.

Lo sostiene la dottoressa Michelle Cretella, presidente dell'American College of Pediatricians, che **ha il coraggio di non fare giri di parole**. A quanto pare, invece, molti suoi colleghi no; in realtà, sono più numerosi i “professionisti” pronti a garantire un patina di legittimità medica a quell'impossibilità totale di coloro che tentano la “transizione”. Però con così tanti presunti campioni della scienza in circolazione non dovrebbe essere necessario alcun coraggio eccezionale per dire che i “sentimenti” non possono annullare il verdetto dei cromosomi maschili e femminili contenuti in ogni singola cellula del corpo.

Ora, per alcuni dire le cose come stanno è “moralistico”. Ma è invece proprio lo sforzo fatto per imporre l'accettazione del transgenderismo a violare il credo antimoralistico. Finché si continuerà a poter emettere giudizi di valore, la maggior parte delle persone continuerà, persino oggi, a pensare che i professionisti autorizzati (cioè quelli rei di abusi) sono molto, molto più colpevoli degli adolescenti disorientati in cerca di compassione e di guida sicura. Chi si sottopone a procedure “trans” ottiene esiti non buoni. **Lo mostrano i dati.** I “guaritori” □ assieme alle scuole, ai media, alle aziende e così via □ che pretendono che l'anormalità sia normale sono per definizione colpevoli di abuso.

Fa niente se corre un parallelismo inquietante fra l'aggressione che il transgenderismo consuma ai danni della sana anatomia e la pratica universalmente condannata della mutilazione genitale femminile. La “transizione” viene insomma venduta come un trionfo della scienza e del progresso, pur con l'intesa che qualche transizione non va invece tollerata affatto. Mi riferisco, ovviamente, alla possibilità che qualcuno voglia scrollarsi di dosso l'omosessualità a favore dell'eterosessualità. Che *questo* sia vietato – in alcuni contesti messo letteralmente fuori legge – manda a monte il gioco: il fatto che, malgrado la classica retorica del contrario, le scelte personali vengano inibite in modo così impressionante rivela che quel che davvero si vuole è imporre una scelta, non esaltare la “scelta” stessa.

Lo scopo che oggi si sta perseguendo è null'altro che l'oblio dell'ordine e dell'etica insegnati dalla tradizione giudeo-cristiana. Gira tutto attorno al tentativo di conquistare il potere di ridefinire le regole; d'invertire ciò che è buono e ciò che è cattivo. Il nome del gioco è disintegrazione totale.

Gli abusi non sono soltanto un effetto secondario occasionale e accidentale di una rivoluzione più ampia di cui la fluidità del gender è solo l'ultima salva di cannone. La fluidità del gender è il cuore della questione.

Traduzione di Marco Respinti

** Matthew Hanley è Senior Fellow al National Catholic Bioethics Center di Filadelfia. Con il medico Jokim de Irala, nel 2009 ha pubblicato Affirming Love, Avoiding AIDS: What Africa Can Teach the West (National Catholic Bioethics Center, Filadelfia, 2009) che l'Associazione della stampa cattolica degli Stati Uniti ha di recente premiato tra i libri migliori. L'articolo qui tradotto è stato pubblicato il 20 settembre 2017 sul quotidiano online The Catholic Thing , diretto a Washington da Robert Royal, con il titolo Gender Ideology as Abuse*

